

GIOVANNA DI MATTEO

CONFINI VISIBILI E INVISIBILI A LAMPEDUSA. IL CASO DEGLI SPAZI VISSUTI DAI VOLUNTEER TOURISTS.

INTRODUZIONE. – Lampedusa, piccola isola dell'arcipelago delle Pelagie, in Sicilia, è considerata ad oggi luogo di frontiera per antonomasia. Se in parte la sua posizione nel Mediterraneo gioca un ruolo fondamentale in questo senso, d'altro canto ciò non basta per spiegare perché Lampedusa sia “più frontiera” di altre zone geograficamente affini (Cuttitta, 2014). Lampedusa non è però solo un “confine tra Europa e Africa”, ma un'isola che è suddivisa al suo interno da un intreccio di confini, più o meno visibili, che delimitano i suoi spazi e chi può viverli.

Questo contributo, che nasce da osservazioni fatte durante la ricerca sul campo finalizzata alla stesura della tesi di dottorato, vuole fare emergere tali suddivisioni dello spazio insulare e in che modo esse tendano a disciplinare i vari gruppi che lo vivono, anche se, talvolta, in modo temporaneo: abitanti, migranti e turisti. Quali spazi sono accessibili ed inaccessibili, visibili e invisibili a chi la vive e attraversa? Se i confini delle aree militari o quelli del centro di accoglienza per migranti sono (con alcune eccezioni) ben definiti ed impermeabili, altri confini non sono necessariamente delineati da barriere materiali e dividono Lampedusa in modo meno evidente. In particolare, si pone l'attenzione su un peculiare tipo di turista, il “turista del volontariato”, sul suo vissuto nello spazio dell'isola e sul suo rapporto con i confini visibili e invisibili.

1. CONFINI. – Lampedusa è conosciuta ormai in tutto il mondo come emblematico luogo di passaggio nel Mediterraneo centrale di migranti che dalle coste nordafricane sono diretti in Europa; l'isola è divenuta, nel corso degli ultimi due decenni, il simbolo – controverso – della “Porta d'Europa”, tanto che questo attributo è ormai ben radicato anche a livello di immaginario turistico. Questo suo essere “frontiera”, è l'esito di un processo di frontierizzazione, costruito in più di 20 anni a livello politico, narrativo e mediatico, ma anche a livello di pratiche (Cuttitta, 2012; Proglia, Odasso 2018). Lampedusa è stata definita spesso (anche a causa della sua insularità) “laboratorio” o “osservatorio” (Cuttitta, 2014): e lo è stata sicuramente dal punto di vista della governance globalizzata delle migrazioni.

In questa governance giocano un ruolo attivo attori statali e non, ma anche soggetti internazionali e sovranazionali, ONG coinvolte in una serie di attività legate al controllo e alla gestione delle frontiere e delle migrazioni. L'insieme di questi soggetti – inclusi i turisti del volontariato – che si recano a Lampedusa proprio perché terra di passaggio per persone migranti, influisce sul e contribuisce al processo di frontierizzazione (Cuttitta, 2012). Secondo Cuttitta, quest'ultimo si concretizza attraverso delle scelte politiche precise, come quella di aprire un centro di detenzione, concentrarvi migranti, dispiegare guardia costiera e forze armate, sia nazionali che sovranazionali (come Frontex), coinvolgere organizzazioni e associazioni umanitarie. All'interno di quest'ultima categoria ricadono anche quelle persone che si recano in questi luoghi per svolgere del lavoro volontario di supporto alle persone migranti.

In tal senso, il concetto di frontierizzazione credo sia strettamente legato a e in dialogo con la definizione di borderscape (vedi: dell'Agnese, 2005; Rajaram & Grundy-Warr, 2007) che vede un “ripensamento critico delle relazioni tra forme di potere, territorio, sistemi



politici, cittadinanza, identità, alterità e confini in epoca di globalizzazione e flussi transnazionali” (Brambilla, 2015, p.5). In tal senso, Perera (2007) reinterpreta la nozione di confine come uno spazio fluido, mutevole e composito, prodotto e attraversato da una molteplicità di corpi, discorsi, pratiche e relazioni, i quali ridefiniscono costantemente il confine e ciò che questo confine delimita e separa, ciò che include e ciò che esclude sia in senso concreto che simbolico.

A partire da questi concetti e mutuando da Massey la nozione di spazio come “production of relations-between” (2005, p. 9), nell’identificare Lampedusa come borderscape è possibile rintracciare al suo interno un intreccio di ulteriori confini, più o meno visibili, che ne delimitano gli spazi, chi li vive, chi e come li attraversa, e che sono essi stessi frutto di pratiche e relazioni. Anche in questo contesto i confini si possono pensare in senso più o meno fluido a seconda del caso, co-costruiti e mai completamente fissi ed impermeabili; a volte più concreti e visibili, altre completamente invisibili.

2. QUALI PROGETTI? QUALI VOLONTARI? . – Prima di addentrarmi nell’analisi dei confini interni a Lampedusa e di come vengono prodotti, attraversati e vissuti dai vari gruppi di persone che vi si trovano – abitanti, migranti e turisti –, un affondo va dedicato ad un gruppo particolare di visitatori dell’isola: i turisti del volontariato.

La pratica di viaggiare per svolgere un servizio di volontariato, altrove rispetto al luogo di residenza, è in uso già dagli anni ’60. La definizione più diffusa di turismo del volontariato è quella data da Wearing (2001), il quale sostiene che il termine “volunteer tourism” si applichi a quei turisti che, con diverse motivazioni, prestano lavoro volontario organizzato nell’ambito di una vacanza per alleviare la povertà materiale di alcuni gruppi della società, il ripristino ambientale, o a scopo di ricerca. Nel caso di Lampedusa, i volontari a cui farò riferimento in questo lavoro sono coloro che hanno partecipato a tre progetti specifici. Questi progetti si distinguono perché, tra le iniziative nate all’interno del processo di frontierizzazione dell’isola, hanno saputo sviluppare una visione a lungo termine.

Mi riferisco alla Biblioteca per bambini e ragazzi dell’associazione *Ibby Italia*, progetto che ha avuto inizio nel 2011 e, pensato inizialmente per le persone migranti che transitano per Lampedusa, successivamente è stato invece la risposta alla mancanza *tout-court* di una biblioteca sull’isola. Il secondo progetto è quello dell’associazione *Terra!* chiamato “P’Orto di Lampedusa”, tramite il quale sono stati creati degli orti urbani ad uso della comunità locale ed in particolare degli utenti del centro diurno per persone diversamente abili. Infine, l’ultimo progetto a cui farò riferimento è “Mediterranean Hope” (da qui in avanti MH), creato nel 2014 dalla *Federazione delle chiese evangeliche in Italia*, unico dei tre che si propone di lavorare direttamente con le persone migranti che transitano da Lampedusa.

L’elemento comune che sottende a queste realtà estremamente eterogenee, sia per scopo che per modalità di svolgimento, è la ragione stessa per la quale sono state concepite. Infatti, questi progetti sono nati a seguito di momenti di “crisi”, come è stata definita la situazione verificatasi a Lampedusa nel 2011 a seguito delle primavere arabe, o di un evento tragico ed eclatante come il naufragio del 3 ottobre 2013. Inoltre, l’approccio dei soggetti promotori dei progetti e delle varie persone che vi hanno partecipato è chiaramente solidale con le persone migranti e per il rispetto dei diritti umani in tal senso.

Pertanto, questi progetti si possono dire da un lato una conseguenza del processo di frontierizzazione di Lampedusa, “attratti” sull’isola dal suo essere un borderscape; d’altro canto, se ne fanno a loro volta co-costruttori, andando a confermare il ruolo di Lampedusa come “Porta d’Europa”. Ciò si rispecchia anche nelle attività che queste associazioni svolgono con i volontari. Per quanto riguarda i progetti della biblioteca e di *Terra!* ogni anno vengono organizzati dei campi di volontariato della durata di una settimana (ad eccezione del 2019 per *Terra!*). Durante questi campi, tra le varie attività proposte al di fuori del lavoro

volontario, ci sono incontri e dibattiti con diverse realtà sociali dell'isola (ma anche con esperti esterni), di cui molte lavorano o hanno a che fare con le persone migranti. Si fanno visite alla mostra di oggetti raccolti dalle barche arrivate negli anni e conservati a Porto M da Askavusa; si va a visitare il cimitero dove sono sepolte persone che non sono sopravvissute alla traversata in mare; in circostanze specifiche, ci si attiva per manifestare la propria posizione riguardo decisioni come, ad esempio, la chiusura dei porti.

Un discorso leggermente diverso caratterizza MH: da un lato, il progetto lavora con volontari che restano sull'isola per tempi più lunghi e durante tutto l'arco dell'anno; dall'altro, MH è, come già si accennava, l'unica delle tre realtà descritte finora a lavorare direttamente con persone migranti, fornendo una primissima accoglienza agli sbarchi, dando informazioni legali e supporto logistico tramite un piccolo internet point ad uso gratuito.

3. CONFINI VERTICALI E CONFINI ORIZZONTALI. – Come si è già accennato, sono diversi i tipi di confini che si possono individuare nell'isola di Lampedusa, in particolare in relazione alle pratiche di abitanti, turisti e turisti del volontariato. Tali confini coinvolgono sia lo spazio che il tempo dell'isola e sono più o meno visibili, rigidi e permeabili a seconda del caso. In questa sede menzionerò prima la dimensione temporale per poi lasciare spazio di riflessione a quella spaziale.

3.1 *I confini verticali.* - Il confine temporale che si delinea in modo netto è quello che divide estate e inverno. Definisco questo confine come verticale: un confine visibile e tangibile dettato dai tempi della stagionalità turistica dell'isola, che scandisce in modo marcato la vita dei suoi abitanti. La stagionalità turistica è, per una piccola isola quale Lampedusa, un discrimine fondamentale in quanto determina profonde mutazioni nella vita delle persone che la abitano in modo permanente, così come di coloro che invece la vivono solo stagionalmente. Il periodo in cui Lampedusa è frequentata maggiormente dai turisti – inclusi quelli del volontariato – va da giugno a ottobre.

La vita delle persone lampedusane è scandita da questi tempi: l'estate dedicata completamente al lavoro con i turisti, tanto che si sentono spesso pronunciare frasi come “ci penseremo quando arriva l'inverno”. Infatti, è questo il tempo in cui dedicarsi ad altro, a sé, a tutto ciò che esula dai ritmi frenetici del lavoro di accoglienza, ristorazione e intrattenimento turistico. Si può dire che in inverno gli abitanti si riappropriano del loro spazio e del loro tempo sull'isola. In estate invece si vengono a creare degli intrecci più complessi e delle suddivisioni dello spazio, e soprattutto del vissuto nello spazio, che non esistono d'inverno, dei confini che sono sia visibili che invisibili.

3.2 *I confini orizzontali visibili.* - Se ho definito questa divisione tra inverno ed estate come verticale, i confini più prettamente spaziali verranno categorizzati come orizzontali. A loro volta questi si possono suddividere tra confini visibili e invisibili. Tra i primi: visibili, ma anche fissi e rigidi, creati con lo scopo e l'effetto di contenere o escludere ci sono quelli che delimitano due tipi di aree – diverse ma in parte sovrapponibili – a Lampedusa: le aree militari e l'Hotspot dell'isola, ovvero il centro di ricezione per i migranti.

Per quanto riguarda le aree prettamente militari ho incluso le varie caserme delle forze dell'ordine, un'area adiacente all'aeroporto, il molo Favalaro – molo militare dove vengono fatte sbarcare le persone che vengono recuperate in mare – e le zone militari collocate a ponente. Due di queste sono ancora “attive” e una terza, ovvero la ex base statunitense Loran è ormai dismessa, fatta eccezione per un nuovo radar attivato nel 2018 che è stato collocato al suo interno. Da qui, nonostante l'accesso sia teoricamente vietato, si entra al famoso cimitero delle barche – la discarica dove sono ammassati i relitti delle imbarcazioni utilizzate dai migranti. A tutte queste zone è vietato l'accesso, anche se, come dimostra chiaramente l'ultimo esempio, si individua una certa permeabilità di questi confini. Un'altra eccezione è

quella del molo Favalaro, non solo molto visibile, ma accessibile, almeno in alcune particolari condizioni, alla società civile.

Nella carta in fig. 1 in una posizione centrale dell'isola, il piccolo poligono rosso indica la posizione dell'Hotspot di Lampedusa. Anche qui è interdetto l'ingresso, così come l'uscita a chiunque non sia addetto ai lavori. Al contempo questo rappresenta il confine permeabile per antonomasia. Se si arriva davanti all'ingresso principale, seguendo la strada che dal centro abitato si snoda passando dal lato est, ci si trova di fronte un cancello massiccio ed un presidio militare, che fa comprendere che da lì non si passa e che non si è affatto i benvenuti. Se invece si arriva dal lato sud si riesce a vedere il centro dall'alto – unico punto di tutta l'isola da cui è visibile data la sua posizione in una vallone che lo rende di difficile individuazione – ed è comune incrociare le persone che vi sono “ospitate” mentre entrano ed escono da un buco nella rete di recinzione.

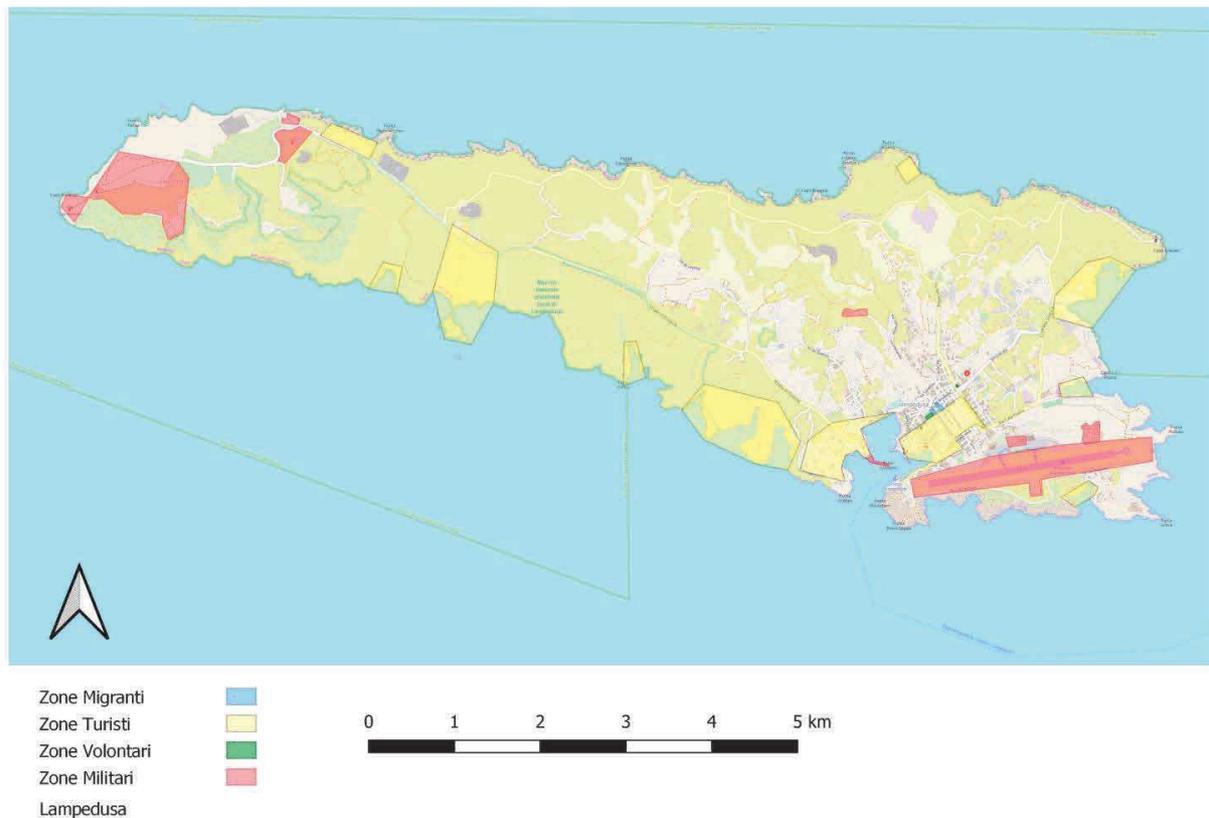


Fig. 1. Carta di Lampedusa. Le aree segnate da poligoni colorati delimitano le varie zone “confinite” orizzontalmente.

Fonte: elaborazione dell'autrice, 2019.

3.3 I confini orizzontali invisibili. – Oltre a questi confini più visibili e rigidi, che sono quelli istituzionali, durante la stagione estiva questa rete di confini orizzontali si complessifica con altri confini, che restano invisibili. Sono quelli che dividono gli spazi vissuti da abitanti, turisti, migranti e volontari.

Gli abitanti, d'estate, sono letteralmente confinati negli spazi di lavoro, al servizio dei turisti e agli spazi del privato: le proprie abitazioni. Con due eccezioni, il giorno della Madonna di Porto Salvo, il 22 settembre e la festa di San Bartolomeo, patrono dell'isola, il 24 agosto. In queste occasioni, il “confinamento” negli spazi del lavoro o in quelli privati viene rotto; quasi tutti gli esercizi commerciali– anche se anche questo sta cambiando – vengono chiusi e gli abitanti si riversano per le strade per accompagnare in processione la statua della

Madonna o del santo. Lì e in quel momento, e ciò è emerso anche nel confronto con gli abitanti dell'isola, i lampedusani si riprendono il loro spazio, le vie del paese, la piazza della chiesa. Scompare il brulicare di turisti, che sono lasciati fuori da questo momento o, se presenti, restano ai margini, si confondono tra la folla, e l'isola torna ad essere spazio vissuto dagli abitanti.

In secondo luogo, per quanto riguarda i turisti, anch'essi hanno degli spazi loro dedicati e ben definiti dentro l'isola – anche se è una presenza che dati i numeri estivi si fa molto pervasiva: sono quelli dedicati alle attività ricreative, le spiagge, i ristoranti, i bar, la via principale (via Roma), piazza castello con il suo belvedere sul porto. Gli spazi turistici dell'isola rispecchiano quelli tipici del turismo così detto delle 3S (*sun, sea, sand*).

Un discorso a parte è necessario per ciò che concerne le persone migranti che arrivano e restano temporaneamente sull'isola. Il gioco tra confini visibili e invisibili, permeabili o meno, si fa particolarmente complesso. Il confine istituzionale dell'Hotspot – che non muta al mutare della stagione turistica – è infatti, come accennato poc'anzi, visibile e tangibile, reificato da cancellate e militari armati, da recinzioni e controllo. Al contempo però questo stesso luogo è completamente “invisibilizzato”, posto in una delle aree meno raggiungibili dell'isola e, se non si è guidati in un punto esatto, è impossibile da vedere. Su questa invisibilizzazione dei migranti molto è stato già scritto (tra gli altri: Mazzara, 2015). A questo aspetto si aggiunge un altro elemento a cui si è già accennato. Ovvero, per quanto le persone migranti che vi sono rinchiusi non siano autorizzate ad uscire ufficialmente – divieto fortemente criticato perché senza una base legale (Ferri, Massimi, Aidoudi, Belaaouej, 2018) –, in realtà questo è un confine poroso e permeabile, tanto che molti escono spesso per andare in paese. È però importante sottolineare – a proposito della divisione verticale tra alta e bassa stagione turistica che ciò è molto più tollerato in inverno che in estate.

Ed è in questo passaggio che si aggiunge uno strato di complessità nella individuazione di confini (in)visibili. Nel centro abitato esistono degli spazi in cui in modo “invisibile” le persone migranti sono tacitamente confinate. Sono gli spazi della piazza davanti alla chiesa di San Gerlando, dove possono accedere alla connessione Wi-Fi messa a disposizione dal parroco; la sede di MH, e – in alcuni momenti o a seconda delle contingenze – la sede del collettivo Askavusa, Porto M. Fatta eccezione per la piazza, gli altri due luoghi, nonostante siano centrali, tendono a nascondere la presenza delle persone migranti. Nel caso della sede di MH¹, perché in luogo chiuso; nel caso di Porto M, perché si tratta di un'area poco frequentata. Questi sono spazi “sicuri”, dove le persone migranti possono passare il tempo a Lampedusa, senza essere percepiti come “fuori luogo”, fuori dai confini loro informalmente destinati.

Infine, l'ultimo gruppo di persone che vivono gli spazi e i confini dell'isola è quello dei turisti del volontariato. La prima e principale chiave di lettura che emerge dall'osservazione del loro vissuto è che essi occupano e vivono gli spazi dell'isola in modo trasversale, attraversando, almeno in parte quei confini, sia visibili che invisibili di cui abbiamo parlato, con una capacità che a volte è invece negata ad altri.

Innanzitutto, sono da prendere in considerazione gli spazi dove hanno luogo i progetti delle varie organizzazioni, pensati appositamente per rompere gli schemi e passare i confini che dividono abitanti, migranti e turisti. Questi sono spazi aperti e sicuri, che si nutrono di relazioni. Sono spazi vissuti dagli abitanti locali, che curano gli orti e usufruiscono della biblioteca, ma sono al tempo stesso spazi vissuti dai migranti, che non solo vi sono ben accetti

¹ Da notare che nella carta in fig. 2 c'è una sovrapposizione dei poligoni verde e azzurro sulla sede di MH.

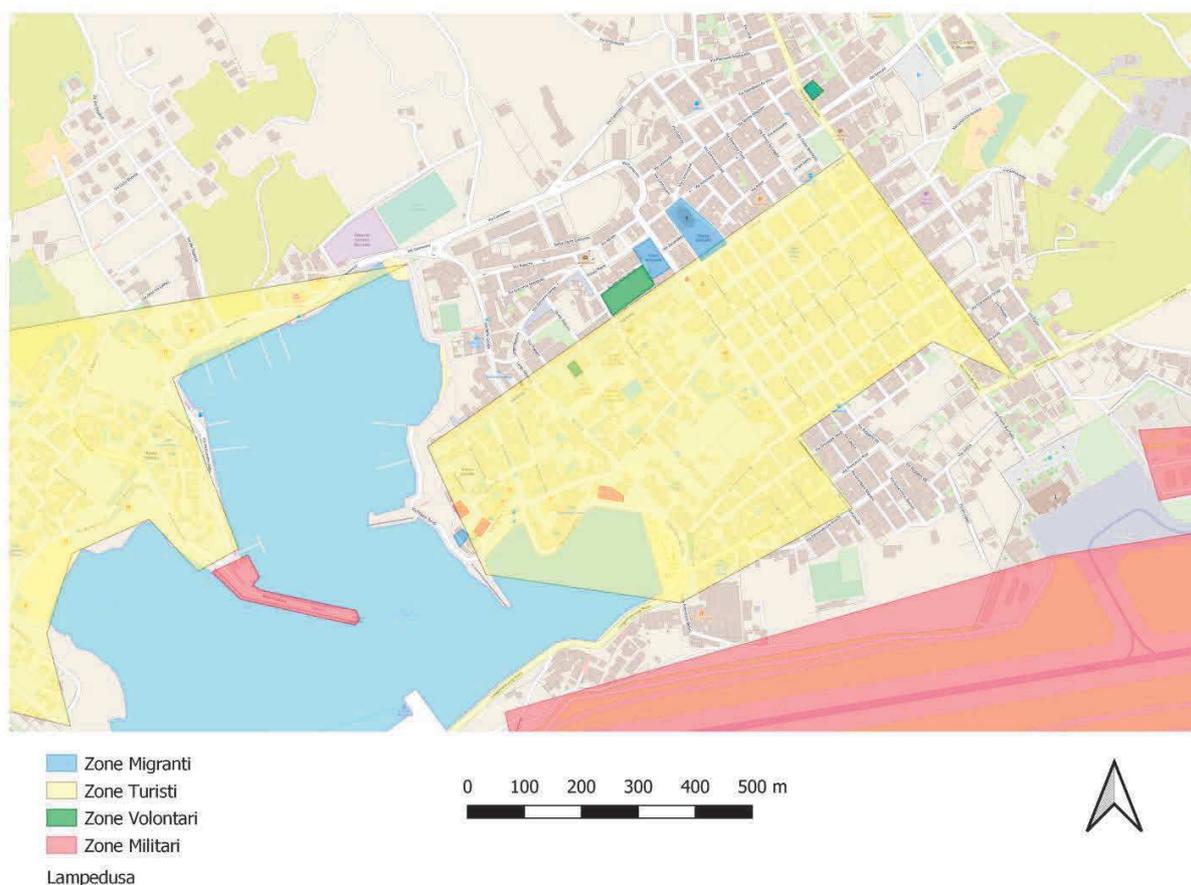


Fig. 2. Carta del centro urbano di Lampedusa.
Foto dell'autrice, 2018.

ma che in qualche modo sono stati la ragion d'essere originaria di questi luoghi. Sono spazi che i turisti "tradizionali" possono attraversare: e, quando incuriositi, si fermano, si informano, a volte partecipano. E soprattutto, questi sono gli spazi dedicati al lavoro dei volontari; quelli che essi, nelle risposte ai questionari e alle interviste che ho loro sottoposto, definiscono come tra i più significativi per loro.

I volontari però non solo vivono negli spazi creati per essere spazi di incontro e relazione, ma vivono in modo trasversale anche quelli delimitati dai confini invisibili che gli altri gruppi fanno più fatica ad attraversare. L'esempio più evidente è la possibilità di attraversare il confine che delimita l'ingresso al Molo Favalaro, per andare a dare il benvenuto e distribuire qualcosa da bere e da mangiare in occasione di sbarchi di migranti – va specificato che questo è possibile anche per alcuni abitanti dell'isola che fanno parte del Forum Lampedusa Solidale.

I volontari passano pure i confini che delimitano gli spazi che d'estate sono prettamente turistici: turisti essi stessi, passano il loro tempo libero in spiaggia, nei bar, nei ristoranti, condividendoli con i turisti "tradizionali". Passano, infine, quei confini che delimitano spazi prettamente dedicati agli abitanti, a partire da quelli del lavoro, quelli che riguardano ad esempio alcuni luoghi pubblici come la scuola – i volontari di Ibby fanno attività di promozione alla lettura nelle scuole di diverso ordine e grado –, ma anche i confini di accesso agli spazi dell'intimo e del privato. Ad esempio, i volontari visitano luoghi come il cimitero, spesso accompagnati da "guide" locali, per visitare le tombe delle persone morte nel tentativo di raggiungere Lampedusa. Queste visite, che possono essere considerate una pratica di turismo della memoria, rimarcano il carattere turistico dell'esperienza dei turisti del volontariato.

4. CONCLUSIONI. – In questo lavoro, ho provato a tracciare una sommaria fenomenologia dei confini e degli spazi confinati e confinanti che interessano l'isola di Lampedusa. Concludo con una riflessione sulla capacità dei volontari di attraversare confini che restano più inaccessibili per altri gruppi di persone che vivono gli spazi dell'isola.

Questa loro peculiarità è dovuta, innanzi tutto, ad una questione relazionale. I volontari arrivano in un contesto in cui c'è già un rapporto di fiducia instaurato, pertanto anche se si trovano coinvolti in una prima esperienza sull'isola – cosa che non è vera per tutti, dato che moltissimi continuano a tornare di anno in anno –, il loro essere parte di un gruppo riconosciuto gioca un ruolo fondamentale nell'aprire – ma talvolta anche nel chiudere – alcuni confini, così come nel co-costruirli. Ho vissuto tutto questo in prima persona durante la mia ricerca: l'essere io stessa una volontaria mi ha aperto porte che prima per me restavano chiuse.

Ma non tutti i progetti che coinvolgono turisti del volontariato sortiscono gli stessi effetti – basti pensare alla sconfinata letteratura critica verso questa pratica (Butcher 2003; Sin, Oakes, Mostafanezhad, 2015) – e ciò porta a riflettere su come i citati progetti lampedusani siano stati creati e resi operativi e sul perché riescano a creare, non senza eventuali momenti di conflitto, degli spazi “transfrontalieri”, aperti, vissuti e sicuri per tutti. Citando Rose, credo che un aspetto chiave che ci aiuta ad interpretare il quadro descritto è che le relazioni non solo hanno luogo nello spazio, ma danno luogo allo spazio. “Space is a doing” (1999, p. 248) e i volontari con le loro pratiche, il loro vissuto e le loro relazioni contribuiscono a crearlo, modificarlo, se non abbattendo completamente dei confini, almeno spostandoli, rendendoli più permeabili, attraversandoli.

BIBLIOGRAFIA

- BRAMBILLA C., “Exploring the Critical Potential of the Borderscapes Concept”, *Geopolitics*, 20, 2015, n. 1, pp. 14-34.
- BUTCHER J., *The moralization of tourism: Sun, sand... and saving the world?*, Londra, Routledge, 2003.
- CUTTITTA P., *Lo spettacolo del confine. Lampedusa tra produzione e messa in scena della frontiera*, Milano, Mimesis, 2012.
- CUTTITTA P., “‘Borderizing’ the Island. Setting and Narratives of the Lampedusa ‘Border Play’”, *ACME: An International E-Journal for Critical Geographies*, 13, 2014, pp. 196-219.
- DELL'AGNESE E., SQUARCINA E. (a cura di), *Europa: vecchi confini e nuove frontiere*. Torino, Utet, 2005.
- FERRI F., MASSIMI A., AIDOUDI S., BELAAOUEJ Z., *Scenari di frontiera: il caso Lampedusa*. In *Limine*, ActionAid, Asgi, Cild, IndieWatch, 2018.
- MAZZARA F., “Spaces of Visibility for the Migrants of Lampedusa: The Counter Narrative of the Aesthetic Discourse”, *Italian Studies*, 70, 2015, n. 4, pp. 449-464.
- PERERA S., “A Pacific Zone? (In)Security, Sovereignty, and Stories of the Pacific Borderscape”, in RAJARAM P. K., GRUNDY-WARR C. (a cura di), *Borderscapes: Hidden Geographies and Politics at Territory's Edge*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2007, pp. 201-227.
- PROGLIO G., ODASSO L. (Eds.), *Border Lampedusa. Subjectivity, Visibility and Memory in Stories of Sea and Land*, Cham, Palgrave Macmillan, 2018, pp. 153-173.
- RAJARAM P. K., GRUNDY-WARR C. (a cura di), *Borderscapes: Hidden Geographies and Politics at Territory's Edge*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2007.
- ROSE G., “Performing Space”, in MASSEY D., ALLEN J., SARRE P. (a cura di), *Human Geography Today*, Cambridge, Polity Press, 1999, pp. 247-259.
- SIN H. L., OAKES T., MOSTAFANEZHAD M., “Traveling for a cause: Critical examinations of volunteer tourism and social justice”, *Tourist Studies*, 15, 2015, n. 2, pp. 119-131.
- WEARING S., *Volunteer Tourism. Experiences that make a difference*, Wallingford, CABI, 2001.

Università degli Studi di Padova; giovanna.dimatteo@phd.unipd.it

RIASSUNTO: Lampedusa è attraversata da una rete di confini più o meno visibili e permeabili che vanno al di là del suo essere “confine”. Tali suddivisioni, definite a livello temporale come verticali e a livello spaziale come orizzontali, verranno indagate al fine di analizzare quali spazi sono accessibili e inaccessibili, visibili e invisibili a chi vive Lampedusa. Una particolare attenzione verrà prestata ai turisti del volontariato i quali si pongono in una posizione trasversale rispetto a questi confini.

SUMMARY: *Visible and Invisible Boundaries in Lampedusa. The Case Study of the Lived Spaces by Volunteer Tourists.* – Lampedusa puts us in front of a net of boundaries. These are more or less visible and permeable and go beyond the border character of this island. These divisions, which I define verticals and horizontals, will be investigated in order to understand volunteer tourists’ position towards them.

Parole chiave: Lampedusa, Turisti del volontariato, Frontierizzazione
Keywords: Lampedusa, Volunteer Tourists, Borderization